

Anticipazioni Debutta a New York su musica composta da Francesco Cilluffo

Diventa un'opera «Il caso Mortara», la storia del bambino ebreo rapito

Pochi giorni fa, in una trasmissione pomeridiana di Radio Classica, è stato possibile ascoltare un'intervista al trentunenne compositore Francesco Cilluffo e alcuni brani in anteprima de «Il caso Mortara», che debutterà giovedì 25 febbraio alla Dica-po Opera, uno dei Teatri lirici stabili di New York insieme al Metropolitan e alla City Opera. Commovente e straziante è risuonato l'iniziale «Lamento di Marianna», il pianto e il disperato appello della madre del piccolo Edgardo, il bambino ebreo strappato a lei, al padre Momolo e ai sette fratelli.

«Questa prima mondiale», spiega il direttore generale della Dica-po Opera, Michael Capasso, «ci riempie di orgoglio, anche perché nessuna compagnia americana aveva più commissionato un'opera a un musicista italiano da cent'anni, da quando Giacomo Puccini scrisse per il Met "La Fanciulla del West"». Cilluffo, torinese, diplomato al Conservatorio «Verdi» in direzione d'orchestra e composizione, dal 2003 vive a Londra. Fra i suoi lavori strumentali figurano «Un divorzio tardivo» quattro impressioni da Abraham B. Yehoshua per ensemble, «Il barone rampante» da Italo Calvino, i trii per piano «This island's mine» and «Turning to Turner», «Il sistema periodico» da Primo Levi per piano solo; in campo vocale, «Death in Florence» e «Emily Dickinson: a Song Cycle»; da Christopher Marlowe è tratta l'opera «Edward II».

«Il caso Mortara» si apre la sera del 23 giugno 1858, quando due gendarmi pontifici arrivano nella casa di una famiglia ebrea di Bologna, e si conclude l'11 marzo 1940, con la morte di Edgardo in Belgio, due mesi prima che alle porte del paese bussino gli aguzzini nazisti. Edgardo aveva sei anni all'epoca del rapimento e fu portato a Roma nella Casa dei Catecumeni. La polizia agì su ordine del Sant'Uffizio, adducendo che una cameriera cattolica della famiglia Mortara, Nina Morisi, aveva segretamente battezzato il piccolo, durante una malattia, e che le leggi dello Stato Pontificio vietavano alle famiglie ebraiche di crescere una creatura cristiana. L'intervento della Comunità

La vicenda si apre nel 1858, quando il piccolo fu sottratto alla famiglia a Bologna e portato a Roma per poi diventare prete, e si chiude alla sua morte nel 1940

ebraica di Bologna riuscì solo a rinviare di un giorno l'esecuzione dell'ordine. Soltanto in ottobre, alla madre fu concesso di incontrare Edgardo: «Dopo molte tribolazioni e rifiuti», ha ricordato Elena Mortara, studiosa e docente di Letteratura angloamericana all'Università di Tor Vergata, la cui bisnonna paterna era sorella del piccolo, «Marianna ottenne dalle autorità ecclesiastiche il permesso di rivedere, per brevi istanti, il figlio, naturalmente presenti e vigili alcuni sacerdoti. Edgardo riuscì a dire alla mamma: "Sai, la sera recito ancora lo Shemà Israel...».

Il caso Mortara si trasformò in uno scandalo internazionale, al quale il «New York Times» dedicò in un solo mese una ventina di articoli, e suscitò nel mondo un'ondata di proteste da parte di governi, istituzioni, semplici cittadini. La

Chiesa fu messa sotto accusa dall'opinione pubblica liberale in quanto irrispettosa dei diritti umani. Ma nulla valse a scuotere Pio IX: «Non sono interessato a cosa ne pensa il mondo». Nel 1859, quando Bologna entrò nel regno d'Italia, i Mortara tentarono di riavere il figlio ma fallirono. Nel 1870, dopo la presa di Roma, provarono ancora ma Edgardo ormai diciottenne si trasferì proprio quell'anno in Francia ed entrò nell'ordine degli Agostiniani; a ventitre anni divenne prete con il nome di Pio e fu inviato in Germania. Passato per l'Italia rientrò in contatto con i familiari e nel 1895 partecipò al funerale della madre. Nel 1897 predicò anche a New York ma il vescovo della città dichiarò al Vaticano che si sarebbe opposto a ogni tentativo di convertire gli ebrei americani. Poi, per qualche anno, Edgardo Mortara fu ospite di un monastero.

All'intera vicenda è dedicato il libro «The kidnapping of Edgardo Mortara», in italiano «Il prigioniero del Papa Re» (editore Rizzoli), di David I. Kertzer, professore della Brown University di Providence nel

Rhode Island, che nel 1997 riaprì le polemiche, destinate a crescere a causa della bea-

tificazione nel 2000 di

Pio IX. Il libro fu poi

trasposto negli Stati

Uniti in uno sceneggiato televisivo

dal titolo «Ed-

gardo Mine», a

cura di Alfred

Uhry. Per le strane

connessioni

del destino, il

padre di David

I. Kertzer era fra

le truppe ameri-

cane che entrarono

a Roma nel po-

meriggio di dome-

nica 4 giugno 1944.

Morris Kertzer, rabbi-

no.

Pietro Lanzara



Francesco Cilluffo
e, accanto,
Edgardo Mortara